

Confcommercio. Domani in Sardegna 500 presidenti e direttori territoriali dell'associazione

«Troppe tasse, zavorrano l'Italia»

Sangalli: il Sulcis non può essere abbandonato a se stesso



Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio

La ricetta per uscire dalla crisi passa per la riduzione del carico fiscale e per il rilancio dei consumi. Saranno questi gli argomenti al centro della Conferenza organizzativa di sistema di Confcommercio, in programma da domani e fino a sabato al Baia Chia resort, in provincia di Cagliari, dove si ritroveranno 500 persone tra presidenti e direttori di tutte le associazioni territoriali e di categoria. Un appuntamento importante per l'associazione guidata da Carlo Sangalli.

I dati forniti dal Governo sull'andamento dell'economia sono poco rassicuranti.

«Chiuderemo il 2012 con una caduta del prodotto interno del 2,4% circa e con una caduta della spesa delle famiglie intorno al 3,3%. Inoltre, le previsioni segnalano, anche per il 2013, un'ulteriore contrazione del prodotto e dei consumi. Il recentissimo aggiornamento del Documento di economia e finanza aggiunge, ora, che il Pil dovrebbe tornare positivo già nel primo trimestre del 2013, ma i venticelli di ottimismo rischiano di apparire stonati, se non si traducono in un tempestivo cambio di passo sul versante delle politiche a sostegno della crescita. Il rigore è necessario, ma da solo non basta».

E la pres-

sione fiscale resta al 45%.

«Mediamente, la pressione fiscale a carico dei contribuenti in regola è addirittura del 55%. È un livello record che zavorra drasticamente investimenti e consumi. In queste condizioni, fare impresa diviene quasi impossibile. Chiediamo di destinare almeno una quota rilevante di quanto ricavato attraverso il contrasto e il recupero dell'evasione e dell'elusione alla riduzione delle tasse che gravano sui contribuenti in regola».

E nell'immediato?

«La sciagurata ipotesi di ulteriori aumenti delle aliquote Iva va definitivamente archiviata, recuperando, attraverso la spending review, circa 6,5 miliardi di euro. Contenimento del gravame fiscale sui carburanti, alleggerimento dell'Imu sugli immobili produttivi, defiscalizzazione per premi, straordinari e salario di produttività, riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul



costo del lavoro, contrasto della proliferazione di tasse di soggiorno e di tributi di scopo: ecco cosa fare per ridurre la pressione fiscale».

Le spese fisse, ad esempio quelle per il carburante, com-

primono le disponibilità delle famiglie per i consumi.

«Più liberalizzazioni in mercati ancora protetti e meno carico fiscale sui carburanti. Tra il 2010 e il 2012, l'incremento dei prezzi dei carburanti è dovuto per il 56% al prelievo fiscale. In generale, comunque, non basta l'export per

la ripresa e bisogna porre particolare attenzione alla domanda interna che, per via di investimenti e consumi, vale l'80% della produzione».

Il turismo, una scommessa persa anche quest'anno?

«Ovviamente, il nostro turismo ha risentito delle difficoltà interne. ma non sono man-

cati segnali positivi sul versante degli arrivi dall'estero. Tra luci e ombre, il turismo resta, comunque, una straordinaria risorsa. Bisogna, però, migliorare l'infrastrutturazione al servizio della nostra offerta turistica e pigiare i pedali dell'innovazione e della produttività, della formazione e della qualità, del coordinamento della promozione».

Il Governo chiede garanzie alla Fiat perché investa in Italia. Il suo giudizio?

«La stagione degli incentivi a carico della finanza pubblica è storicamente conclusa. Non basta la difesa della grande industria e della grande impresa. Occorre, soprattutto, accompagnare competitività e crescita di tutte le imprese».

La Sardegna è alle prese con i casi Alcoa e Carbosulcis.

«Purtroppo - tra globalizzazione e crisi della finanza pubblica - sono venuti al pettine tutti i nodi e i limiti di un modello storico di sviluppo fondato sul primato dell'industria pesante. Si tratta di gestire una delicatissima fase di transizione, verificando qualità e sostenibilità dei progetti industriali, ma anche lavorando, da subito, per nuovi modelli di sviluppo territoriale. È chiaro, comunque, che aree territoriali già così drammaticamente provate non possono essere abbandonate a se stesse».

Giuseppe Deiana